

tulisse te suspicarer, si non moderationem tuam noscerem ^(a) cum
 in omnibus egregiam tum vero in amicos precipuam atque sin-
 gularem. neque enim eum virum, qui tu es, tanta prudentia tan-
 taque morum gravitate, existimare fas fuerit communium hominum
 5 in amicitia versari, quibus singule offensiones querelas exacuunt,
 paulo graviore etiam indignationem, unde benivolentiam convelli
 necesse sit. sapiens vero, ut tute es, quidlibet ^(b) sibi putabit ab amico
 ferendum, et omnium, que ille fecerit, fuisse causam arbitratur,
 si minus iustam, tamen utrinque ^(c) probabilem, aut, si quid etiam
 10 factum sit cuius non possit reddi ratio, veniam tamen dabit, ne
 nos ad illam obstringamus exactissimam amicitiam que peccare
 non potest. quem enim ferret qui errantem aliquando amicum
 ferre non potest, aut quid pro illo ferat quem ipsum nequeat per-

ma confida nella di
 lui moderazione e
 saviezza, sicuro
 che, a differenza
 de' più, l'Adimari
 non si sdegna nè
 s'adira per le man-
 canze degli amici.

(a) *Codd.* nosci o nosti *Combi* noscerem (b) *B* quilibet (c) *Codd.* utranque

«domandò per grazia il figliuolo, il
 «perchè fece muovere a pietà i Signori
 «e gli altri cittadini, considerato esso
 «essere vecchio suto buono e valente
 «cavaliere, gli fu conceduta la grazia,
 «che nebbe il figliuolo senza impedi-
 «mento, nondimeno si partì messer
 «Alamanno e andossene a Roma, e
 «impetrò il vescovado di Firenze, e
 «non fu mai consentita la tenuta dai
 «Fiorentini, il perchè il papa dopo
 «lungo indugio il permuto e diè il
 «vescovado nostro ad altri, e a lui nè
 «diè un altro» (cf. G. MORELLI,
Cronica, p. 307 in *Istoria Fiorentina* di
 RICORDANO MALESPINI, Firenze, 1718).
 La presente fu quindi scritta mentre
 l'Adimari se ne stava a Roma, pro-
 babilmente già brigando per la sede
 fiorentina in successione al vescovo
 Onofrio, il quale era da tre anni il
 soggetto di una violenta contesa tra
 la Signoria, che lo difendeva, ed il
 pontefice, a cui s'era reso sospetto per
 la fiacchezza con cui sosteneva la di
 lui causa contro il papa di Avignone.
 Nel 1399 Bonifacio IX finalmente tras-
 ferì Onofrio alla sede di Comacchio,

e, il 13 dicembre 1400, nominò l'Adi-
 mari a quella di Firenze (cf. NOVATI,
Epistolario cit., vol. III, p. 628 sgg).
 L'Adimari, che a questo tempo era
 «plebanus plebis S. Stephani de Mo-
 «digliano diocesis Faventin., decreto-
 «rum doctor, notarius apostolicus, in
 «minoribus constitutus» (EUBEL, *Hie-
 rarchia*, vol. I, p. 32), probabilmente
 conosceva lo Zabarella da quando que-
 st'ultimo insegnava diritto canonico
 nello Studio Fiorentino. Accusato dalla
 Repubblica Fiorentina d'aver ottenuto
 la sua nomina a vescovo con mezzi
 poco onesti, — laonde la lotta col papa
 si rinnovava con maggior pertinacia —,
 l'Adimari, nel 1401, fu trasferito, senza
 aver mai potuto prendere possesso del
 vescovado fiorentino, alla sede arcive-
 scovile di Taranto, e di lì, nel 1406,
 a Pisa. Nel 1411, insieme con lo
 Zabarella e con altri, fu insignito della
 porpora da Giovanni XXIII; prese
 parte al concilio di Costanza, essendo
 comunemente citato quale «card. Pi-
 «sanus», e dopo diverse legazioni
 morì a Tivoli il 17 settembre del-
 l'anno 1422.